



## Edoardo Lucatti,<sup>1</sup> Matteo Treleani<sup>2</sup> Fare presente. Per una semiotica dell'archivio

### Abstract

The archive poses a real problem from a semiotic point of view. The historical document refers to a context of production and reception that has been lost. Repurposed today, it has to do with a new encyclopaedia (Eco 1984), different from the one usually used to understand it. This constitutes what's usually called "intelligibility gap" (Bachimont 2009). The user of the archive probably has not the cultural referents of the past needed in order to interpret it. By analysing an example of a video repurposed on a web site, we will try to understand how to manage the relation between the present and the past. Managing an intelligibility question on the one side (how to give sense to a past document) and a philological one on the other (how to preserve an historical perspective on the past).

### Keywords

archive, remediation, recontextualization, intelligibility gap, audio-visual documents

“Il passato è un paese straniero. Là le cose si fanno in modo diverso”

Capire il passato è una questione di traduzione, secondo Hartley.<sup>3</sup> E il passato non è solo un altrove concettuale ma un luogo dove “le cose si fanno in modo diverso”. Territorializzando una temporalità, Hartley concretizza la distanza storica in una distanza spaziale, e la lontananza dello sguardo ovvero delle pratiche che oggi faremmo “in modo diverso”, come una lontananza culturale. Per affrontare semioticamente la memoria e la questione degli archivi, quella della traduzione è una buona prospettiva. Traduzione tra linguaggi diversi perché nel passato si usa un linguaggio che attualizza dei riferimenti intertestuali ed enciclopedici diversi dal presente. E traduzione tra punti di vista e prospettive socio-culturali differenti. Per comprendere un documento d'archivio si deve tradurlo e per tradurlo non si può non utilizzare la lingua del presente.

Grazie all'analisi di un documento audiovisivo ricontestualizzato, osserveremo come la distanza storica si possa considerare una distanza culturale. Una semiotica dell'archivio e della memoria diventano così parti imprescindibili di una semiotica della cultura. E inversamente, l'archivio è uno degli oggetti culturali che possono permettere alla semiotica di farsi studio diacronico, capace di affrontare le dinamiche e i cambiamenti nella

<sup>1</sup> Gruppo Hera, Relazioni Esterne, edoardolucatti@gmail.com

<sup>2</sup> Université Paris Est Marne la Vallée e Sciences Po Paris, matteo.treleani@sciences-po.org

<sup>3</sup> Hartley, L.P., , Londra, 1953 (trad. it. )





cultura, in antidoto all'ipostasi dell'averroismo culturale, o della cultura intesa come il motore immobile delle semiosi.

## 1. Il contesto della valorizzazione degli archivi audiovisivi

Ina.fr è la web tv dell'Institut national de l'audiovisuel: l'archivio audiovisivo della televisione pubblica francese. L'Ina in seguito a una campagna di digitalizzazione dei fondi audiovisivi si è data come priorità la valorizzazione del proprio patrimonio. Valorizzare gli archivi significa diffonderli, e dunque metterli a disposizione del pubblico in primo luogo e in secondo luogo "editorializzarli", ovvero ricontestualizzarli con un lavoro editoriale adeguato, reinterpretarli, e pubblicarli attraverso dei supporti multimediali che intendono renderne più semplice l'interpretazione. Non stupisce dunque che la valorizzazione com'è stata concepita dall'Ina consista principalmente nella pubblicazione dei documenti su Internet, e dunque attraverso siti di cui Ina.fr è l'esempio più marcante.

Possiamo individuare due questioni semiotiche relative alla ricontestualizzazione degli archivi audiovisivi: in primo luogo, il gap d'intelligibilità (Bachimont 2010); in secondo luogo l'effetto della rimediazione. Le due questioni sono legate e conseguenti ma a un primo stadio teorico sarà euristico separarle.

### 1.1 Il gap d'intelligibilità

Il documento d'archivio è costitutivamente privato del suo contesto di origine. Costitutivamente perché non sarebbe tale se si trovasse nella rete intertestuale a lui contemporanea, se fosse vivo e presente. Il paradosso dell'archivio è proprio questa necessità di ridare un contesto a qualcosa che ha nella mancanza di un contesto la propria condizione di possibilità.

Ciò che Bachimont ha chiamato gap d'intelligibilità è dunque lo scarto storico che ci separa dai riferimenti culturali su cui un documento si fonda per essere interpretabile. Il gap implica perciò una mancanza che dev'essere colmata nel momento della pubblicazione del documento. Da una parte c'è la necessità di porre le condizioni di possibilità per l'interpretazione di un documento, perché questo sia intelligibile. Una conferenza stampa dove Charles de Gaulle dice di "essere troppo vecchio per iniziare una carriera da dittatore" non è facilmente comprensibile senza inserire il documento nel contesto a cui si riferisce (siamo nel 1958, anno del ritorno al potere di de Gaulle dopo la crisi provocata dal putsch in Algeria e il rischio reale di un colpo di stato a Parigi). Dall'altra, lo scarto storico implica sempre una nuova interpretazione possibile del documento. Gli eventi che hanno fatto seguito alla data di produzione di un video non possono non influire sul nostro modo d'interpretarlo. Il nostro sguardo sulla conferenza di de Gaulle dipenderà perciò dal sapere com'è finita





la guerra d'Algeria e le riforme della costituzione francese applicate dal Generale (che danno un ruolo di grande importanza al Presidente, indebolendo il parlamento, per esempio).

Il gap d'intelligibilità pone dunque dei problemi all'intelligibilità del documento d'archivio ma cambia al tempo stesso il nostro sguardo su di esso. Non possiamo vedere il passato se non con gli occhi del presente.

### 1.2 La rimediazione

Per ovviare a questa mancanza costitutiva dell'archivio, le istituzioni patrimoniali tendono a ricontestualizzare i documenti per dare agli utenti le chiavi interpretative utili alla sua comprensione. Il sito [degaulle.ina.fr](http://degaulle.ina.fr) che ripropone su internet il fondo d'archivio dell'Ina con i reportage e le conferenze stampa di de Gaulle, per esempio, ricontestualizza ogni documento con un discorso storico, una descrizione delle condizioni di produzione ecc.

Questo tipo di ricontestualizzazione è una rimediazione nel senso di Bolter e Grusin. Si tratta della rappresentazione di un medium attraverso un altro medium: della televisione attraverso internet. In particolare è una rimediazione del tipo dell'*hypermediacy* (Bolter e Grusin 1999: 45), che corrisponde a una messa in forma del documento dove c'è una forma di *mise en abîme* dell'intermediazione stessa: essa si dà a vedere. Nei video d'archivio ricontestualizzati dall'Ina c'è una presenza dell'interfaccia, che influenza il contenuto. Se la ricontestualizzazione è dunque necessaria per rendere intelligibile un documento, possiamo supporre che più ricontestualizzazioni implichino diversi percorsi interpretativi che partono da uno stesso documento. L'analisi di due rimediazioni di uno stesso documento d'archivio ci permetterà di approfondire il problema.

## 2. Analisi di un caso: un reportage sulla videosorveglianza nel 1947

Appena uscita dalla guerra, l'Europa sogna di dotarsi di un sistema di videosorveglianza per garantire la sicurezza per le strade. Pubblicato on-line sul sito [www.ina.fr](http://www.ina.fr) il video "La vidéosurveillance avant l'heure" è un cosiddetto reportage d'anticipazione di un cinegiornale diffuso dall'ORTF nel 1947. Vi si prospetta la possibilità che grazie a un sistema di videocamere nelle strade di Parigi, nel futuro, i poliziotti potranno sorvegliare le strade dall'ufficio e inviare una squadra solo in caso d'infrazione. Il sistema giudicato avveniristico permetterebbe di ridurre la criminalità e diminuire i costi delle forze dell'ordine.

Il video in questione è stato editorializzato dall'Ina attraverso due diverse rimediazioni. Entrambe intendono mettere in relazione il punto di vista del passato con quello del presente, tentando dunque di colmare il gap d'intelligibilità nel confronto tra i diversi punti di vista storici sulla



questione. Procederemo di seguito a un'analisi comparata delle due rimediazioni per osservarne le differenze e la diversa forze retorica. La prima analisi studia il blog dell'Ina. In quanto blog esso opera una rimediazione con l'intento della diffusione; il video è pubblicato come un post. Ina.fr è invece l'archivio on-line dell'azienda, sorta di YouTube dove si possono trovare tutti i suoi documenti digitalizzati.

### 2.1 Prima rimediazione: *Blognote*<sup>4</sup>

L'approccio semiotico adottato nell'analisi consiste nella ricostruzione di un topic a partire da alcune isotopie e da alcuni elementi che rendono pertinente un certo percorso interpretativo (Rastier 1987: 244). L'uso di un certo titolo, per esempio, può instaurare un topic che renderà pertinenti alcuni elementi piuttosto che altri, dando luogo di conseguenza a certe categorie semantiche. In questo modo gli elementi del contesto entrano nel percorso interpretativo come elementi che pertinentizzano delle forme dell'espressione e attualizzano delle categorie semantiche, dando luogo a una tematica dominante e viceversa. Il cambiamento degli elementi contestuali influisce così direttamente sulla dinamica di un percorso interpretativo.



Il modo di fruizione del documento audiovisivo, inoltre, non presenta la frammentarietà tipica dell'esperienza mediatica. L'audiovisivo, detto altrimenti, ci impone la propria temporalità: l'utente è costretto a far scorrere le immagini per vedere il documento nella sua integrità. Possiamo dunque dividere l'analisi nello studio del video nella sua durata e negli elementi del contesto della pagina web come due istanze separate.

#### 2.1.1. *Analisi del documento audiovisivo*

Il video mostra la messa in scena di un ipotetico futuro dove le tele-

<sup>4</sup> <http://blogs.ina.fr/blog/2011/01/04/big-brother-version-1947/>



camere permettono di sorvegliare le vie di Parigi. Alcune immagini di contesto mostrano delle persone che camminano per strada. Si vedono delle colonnine che potrebbero contenere delle telecamere e in seguito degli agenti di polizia che osservano, seduti, degli schermi televisivi. La voce recita: "In prefettura dei funzionari attenti sorveglieranno le vie della capitale". Si mostrano degli schermi con delle scene di vita quotidiana. Le immagini sono didascaliche rispetto al contenuto della voce off. Illustrano dunque il discorso del commentatore.

Il preambolo ci porta in questo mondo possibile dove la videosorveglianza sarebbe una realtà che vigila sulla vita quotidiana dei cittadini. Con uno stacco, l'immagine viene trasposta nel contenuto di uno degli schermi televisivi. Dopo alcune illustrazioni della situazione possibile, dunque, il reportage ci dà un'enunciazione enunciata, dove l'istanza dell'enunciazione è rappresentata dagli schermi della prefettura. Si tratta dunque di una finzione, una messa in scena vera e propria dove vedremo l'inseguimento di un ladro. Il tutto dal punto di vista delle telecamere della prefettura, e dunque della videosorveglianza. Come a trasporre l'idea che tutto ciò che accade per le strade di Parigi entra nell'ordine del *visibile*, anche gli atti nascosti sono potenzialmente registrati ed enunciati sugli schermi televisivi e di conseguenza *controllati* dalle istanze predisposte a farlo (dei funzionari, e non dei poliziotti, e di conseguenza dei membri del servizio pubblico votati al servizio della comunità).

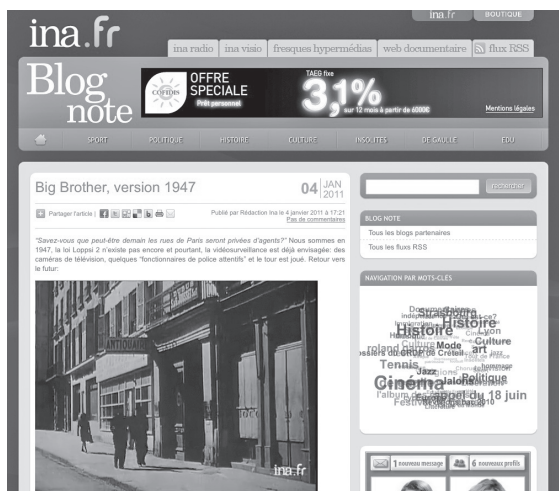
Osserviamo dettagliatamente la piccola messa in scena del reportage. Delle persone corrono: la voce off recita "Toh, un ladro!" (Tiens un voleur!). Le immagini lo mostrano scappare ma il dispositivo si debraya nuovamente negli schermi televisivi della prefettura, riportandoci all'istanza di enunciazione/di controllo. La voce off sottolinea dunque pedantemente il dispositivo messo in atto dal documento: "Perché d'altra parte correggli appresso (al ladro). Lo vediamo talmente bene sugli schermi, prendere una via a destra, poi una a sinistra". A questo punto l'ingranaggio fonde i due piani dell'enunciazione: i funzionari mandano due poliziotti in motocicletta a prendere il ladro che vedono sugli schermi. Guidano i poliziotti dall'ufficio vedendo i movimenti del ladro e indicando loro la strada da seguire. Si alternano dunque le immagini degli schermi della prefettura e quelle del ladro che scappa e dei poliziotti in moto che lo seguono. Trovato il ladro, i poliziotti gli vanno incontro. La musica di accompagnamento attenua la tensione. Torniamo in prefettura e sugli schermi le immagini mostrano dei passanti che s'incontrano e si salutano levandosi il cappello. Uno dei "funzionari attenti" si accende una sigaretta con aria soddisfatta.

### 2.1.2. *Il documento nel suo contesto*

Il video presenta due temi: quello della sicurezza e quello del controllo. Prospettando un'ipotesi futuristica ma verosimile (di anticipazione appunto), mostra la sicurezza delle strade grazie al controllo. Il fatto d'incastrare la messa in scena attraverso gli schermi della prefettura mette lo



spettatore nell'ottica del controllo. Lo spettatore assume il punto di vista del controllore, ne detiene d'altra parte il sapere visivo nel breve reportage, e osserva gli eventi in aderenza al "funzionario attento" che in quanto funzionario svolge solo il ruolo di sorvegliare con attenzione. Ruolo che gli è delegato essendo parte del servizio pubblico.



Possiamo vedere nel Blognote dell'Ina una doppia rimediazione. La prima si trova nell'enunciazione enunciativa, ovvero all'interno del documento stesso: il piccolo video di finzione che ci viene dato attraverso gli schermi della prefettura. Finzione che mostra un futuro possibile. La seconda è invece la rimediazione del documento nel sito Internet. Il primo elemento è dunque inglobato in una struttura che ne detta i confini di senso. Gli elementi significativi del contesto del Blognote attivano infatti un'isotopia che oltrepassa la sicurezza e il controllo. Possiamo individuare i topic inglobanti dell'eccesso del controllo e indirettamente della privacy. In particolare due elementi portano al nuovo topic che si sovrappone ai caratteri della sicurezza e del controllo. Il video in questione è intitolato "Big Brother, version 1947". Segue la descrizione seguente:

Sapevate che domani le vie di Parigi saranno forse prive di agenti? Siamo nel 1947, la legge Loppsi 2 non esiste ancora e tuttavia si prevede già la videosorveglianza: delle telecamere, dei televisori e qualche «agente attento» e il gioco è fatto. Ritorno al futuro. (traduzione nostra)<sup>5</sup>

<sup>5</sup> «Savez-vous que peut être demain les rues de Paris seront privées d'agents?» Nous sommes en 1947, la loi Loppsi 2 n'existe pas encore et pourtant, la vidéosurveillance est déjà envisagée: des caméras de télévision, quelques "fonctionnaires de police attentifs" et le tour est joué. Retour vers le futur.»



Innanzitutto il titolo: “Big Brother, version 1947”. Il riferimento letterario a una nozione enciclopedica comune, quella del Grande Fratello di Orwell, la cui opera s'intitola 1984. Curiosamente il romanzo è stato pubblicato appena due anni dopo la diffusione di questo reportage. Il titolo rileva tuttavia la frizione tra l'anno 1984 e il 1947 della diffusione, mettendo dunque l'accento su un riferimento intertestuale che all'epoca non si poteva avere e che rappresenta oggi la paura di una società eccessivamente controllata e sorvegliata. Questo primo elemento è un punto nel percorso interpretativo che attualizza un nodo di una rete intertestuale contemporanea che rivela il cambiamento valoriale che ha avuto luogo con il passare del tempo. Il secondo elemento è il riferimento, nella descrizione del post, alla legge Loppsi 2 proposta dal governo Sarkozy nel 2010, che implementa, tra le altre misure, dei sistemi di videosorveglianza nelle città. Con la mediazione del Grande Fratello dunque, rinvio intertestuale che rappresenta il cambiamento valoriale sul controllo, si cita un evento contemporaneo molto discusso. Screditato il valore del reportage con la sovrapposizione di un nuovo topic che si fonda sull'eccesso del controllo, il post si riferisce così alla legge del governo screditando anch'essa per transitività. L'accento ironico nella descrizione dei “funzionari attenti” rileva infine la superficialità dell'anticipazione proposta dal reportage.

La rimediazione del blog ingloba la struttura valoriale del documento in una nuova struttura, modificandone i contenuti. In particolare è la relazione con il presente, e con la nostra visione critica della videosorveglianza, che viene sottolineata dalla struttura testuale della rimediazione.

## 2.2. Seconda rimediazione: Ina.fr

Lo stesso video, pubblicato sul sito Ina.fr presenta un diverso contesto di pubblicazione e dunque un'altra rimedi azione.<sup>6</sup> Tra gli elementi paratestuali ci sono il titolo e la descrizione. Il titolo recita “La vidéo-surveillance avant l'heure...”. Frase che non pone dunque dei giudizi valoriali sul contenuto del film pur lasciando intendere qualcosa con i puntini di sospensione. La descrizione recita invece: “Il film immagina gli utilizzi e le applicazioni della televisione nel futuro in diversi campi, qui sconcertante anticipazione della videosorveglianza” (traduzione nostra).<sup>7</sup> Si descrive dunque il contenuto con una sorta di riassunto minimo ma dando un avviso del cambiamento valoriale nell'uso del termine “sconcertante”. L'editorializzazione di Ina.fr, così, meno diretta, non induce un percorso interpretativo prestabilito con degli elementi testuali precisi, ma suggerisce un'interpretazione possibile facendo leva sulle conoscenze enciclopediche dell'utente.

<sup>6</sup> <http://www.ina.fr/video/I10284406/la-videosurveillance-avant-1-heure.fr.html>

<sup>7</sup> “Le film imagine les utilisations et applications de la télévision dans le futur dans différents domaines, ici déroutante anticipation de la vidéosurveillance.”



Ina.fr ha tuttavia un altro modo per suggerire un percorso interpretativo. Si tratta del sistema di raccomandazione, tipico di altre web tv o user generated content come YouTube (Treleani 2010). Accanto al video troviamo dunque una lista di “vidéos similaires”. La rete di video è una materializzazione delle associazioni intertestuali così come l’ha concepita Lev Manovich per i nuovi media (Manovich 2001: 55-62). Le associazioni psicologiche che restavano implicite nel lettore tradizionale sono sovente esteriorizzate attraverso la logica dei link.



Tra gli altri documenti a cui il sistema di raccomandazioni fa riferimento ci sono: “Dossier: la videosorveglianza un sistema efficace ma controverso”: un reportage di France 3 dove si critica il sistema rispetto al diritto alla privacy e se ne mette in dubbio l’utilità. Un altro video che dà una visione opposta della cosa è “La videosorveglianza e la lotta antiterrorista”: un reportage del 2007 del telegiornale delle 20 di France 2 dove si loda il sistema della videosorveglianza per aver consentito l’arresto di alcuni terroristi. Il sistema attiva dunque una rete intertestuale, dove le controversie sul tema della videosorveglianza sono valorizzate. Anche qui il passato ci parla, ma attraverso lo sguardo del presente.

### 2.3. *Uno schema interpretativo*

In seguito a quest’analisi comparata proponiamo uno schema interpretativo che modella l’oggetto di studio alla luce di una semiotica della cultura. Il cambiamento valoriale alla base del discorso sulla videosorveglianza mostra, infatti, che possiamo considerare il gap d’intelligibilità come un gap culturale. E la distanza storica come una distanza tra reti enciclopediche (una questione di traduzione). Innanzi tutto consideriamo che per interpretare un documento si convocano una serie di conoscenze





intertestuali che appartengono a una rete enciclopedica (Eco 1984). Una semiotica della cultura vedrà dunque il gap d'intelligibilità come un problema di perdita di una porzione di enciclopedia adeguata.

Il documento si trova trasposto in una nuova porzione enciclopedica. Possiamo definire questa porzione come una rete intertestuale convocata nell'interpretazione. Il problema di una semiotica dell'archivio diventa dunque quello di rendere commensurabile un documento che appartiene a una [rete intertestuale]<sup>x</sup> in una [rete intertestuale]<sup>y</sup>. Il che, come osserva Claudio Paolucci, è un problema tipico della semiotica della cultura: quello della "costruzione di commensurabilità locali tra sistemi eterogenei" (Paolucci 2010: 230). Il fossato d'intelligibilità implica d'altra parte che non si può semplicemente ricostruire una rete intertestuale fittizia con lo scopo di riconvocare delle referenze andate perdute. Il problema è che non possiamo dimenticare il presente (Ginzburg 2003). Non si può fare astrazione di una porzione di enciclopedia attuale che ridefinisce i contorni dell'enunciazione del documento.

Nel caso in questione, dunque, una nuova rete intertestuale viene creata con gli elementi significativi che costituiscono il percorso interpretativo. Il titolo e la descrizione nel caso del Blognote e i video simili proposti dal sistema di raccomandazione su Ina.fr. L'enunciazione del documento proposta da Ina.fr consiste così nel mettere in contesto il video attraverso il legame con una rete intertestuale materializzata che attiva delle relazioni enciclopediche attuali mettendo in luce la distanza col passato. Questo sottolineare lo scarto storico diventa dunque significativo proprio perché permette di colmare il gap d'intelligibilità. L'interesse di una semiotica di fronte all'archivio non può che essere quello di semiotizzare questo scarto, ovvero pertinentizzare gli elementi che ci permettono di costruire una strategia della memoria.

### **3. Controllare il documento. Semiotica della cultura e nuove frontiere dell'archivistica**

Alla luce di quest'analisi possiamo allora intendere l'archivio non come un luogo dove si preserva e conserva l'integrità e l'autenticità dei documenti, approccio che era tipico dell'archivistica classica, ma come un produttore di significazioni attraverso i documenti storici. Un medium, dunque, perché nel panorama dei media globali s'inseriscono i suoi discorsi, e in rapporto ai documenti mediatici i discorsi assumono senso in nuove porzioni enciclopediche. Gli archivisti diventano oggi degli editori più che dei gatekeepers, ovvero dei diffusori che editorializzano i contenuti, più che dei guardiani che consentono l'accesso (Noordegaf 2010) e gli strumenti di pubblicazione sono intesi come nuove forme di media, con la differenza dai media tradizionali di fondarsi su documenti storici che hanno un legame privilegiato con il passato. Non potendo fare astra-



zione dal presente, ogni pubblicazione di un documento d'archivio è in sé una ricontestualizzazione e dunque l'occasione per produrre un nuovo discorso. Questo discorso è tuttavia legato al passato da cui proviene e non può che privilegiare la valorizzazione di quello scarto storico che rende il documento interessante oggi.

### 3.1. *La semiotica come disciplina federatrice e come retorica della rimediazione*

La digitalizzazione impone in effetti un cambiamento di paradigma in quanto la pubblicazione dell'archivio non ha più a che fare col consentire l'accesso ma con la diffusione dei documenti. Di fatto, una volta diffusi, i documenti d'archivio non sono più tali (cfr. *supra* par. 1.1.) ma assumono lo statuto di contenuti di un medium. Il che consiste in un *décalage* culturale ("cultural shift"), secondo l'archeologo dei media Wolfgang Ernst, dove l'archivio passa da essere il luogo della stoccaggio a quello della trasmissione (2002). Il passato entra allora in frizione con il presente e lo spazio mediatico si trova impregnato di elementi storici che necessitano di una ricontestualizzazione per la loro intelligibilità.

L'autenticità, l'affidabilità e l'integrità, che dovevano essere preservate nell'archiviazione e nella conservazione dei documenti, devono allora essere trasposte al momento della trasmissione del patrimonio, che diventa di fatto uno stadio fondamentale del processo di preservazione (Duranti 2001). Questione che necessita di nuovi approcci, come quello di una diplomatica digitale secondo Marie Anne Chabin (2007), o di un'ermeneutica e di una filologia digitali secondo Bruno Bachimont (2010), laddove l'ermeneutica garantirebbe la continuità interpretativa e la filologia l'integrità del supporto.

Restano tuttavia due limiti. Innanzi tutto la separazione tra le discipline che si occupano della ricostruzione dell'integrità materiale e quelle che si occupano del livello del contenuto. La semiotica è capace, invece, di tenere insieme attraverso la nozione di funzione segnica i due livelli. Rastier vede l'importanza della semiotica del testo proprio come disciplina federatrice tra filologia ed ermeneutica, capace di *tenere insieme* i due sguardi con un metodo di controllo che ha il suo fondamento in una nuova nozione di testo (2011). In secondo luogo, gli approcci sollevati dall'archivistica guardano esclusivamente al passato, attraverso l'autenticità e l'integrità, più che alla reimmissione del documento nel presente. Ed è la riattualizzazione, la ricostruzione del senso e non solo la garanzia della sua integrità che diventa necessaria nel nuovo paradigma mediatico proprio al documento d'archivio. È allora in direzione di una *traduzione semiotica della storiografia* che si deve paradossalmente andare per la riattualizzazione dei documenti nel presente: la storia intesa come *racconto vero* (Veyne 1978) e come messa in prospettiva del passato grazie alla sua differenza, alla sua *distanza* – nelle parole di Ginzburg – dal presente



(1998). È nella distanza che il passato si dà nel presente, quella distanza che ci mostra come i valori attribuiti a un sistema di videosorveglianza possano essere mutati radicalmente in sessant'anni di storia.

La semiotica dell'archivio sarebbe allora la disciplina federatrice degli approcci che validano il documento e la retorica della rimediazione al presente dello stesso. Controllo della riattualizzazione storica dei contenuti da una parte, dunque, e verifica della validità delle fonti dall'altra. L'archivio presente è da "reinventare e giustificare" sempre (Bachimont 2010), ovvero da rimettere nel presente pur garantendone la legittimità.

### 3.2 *La semiotica dell'archivio tra controllo e mediazione*

Una semiotica dell'archivio può allo stesso tempo offrire uno sguardo retrospettivo e ricostruttivo alla semiotica stessa, fornendo alla semiotica della cultura l'occasione di considerare operativamente lo statuto delle due operazioni che, a nostro avviso, sono costitutive di una semiotica della cultura *in quanto tale*: il *controllo* e la *mediazione* (Lucatti 2010). Svestiti i panni del guardiano e indossati quelli dell'editore, l'archivista è divenuto una figura professionale a cui poter ascrivere un *fare ibrido*, nel quale si fatica a capire dove si trovi (o addirittura *se esista*) il confine tra controllo e mediazione. La digitalizzazione e, soprattutto, la conseguente diffusione on-line dei documenti d'archivio inaugurano una fase storica nella quale *avere il controllo di un documento* non significa più stabilirne l'accessibilità all'interno di un corpus finito di altri documenti omogenei, corpus che per così dire non si concepisce se non per quel tanto che è "messo da parte" (Ricoeur 2000; trad. it.: 237). Viene meno, cioè, il rinvio costitutivo a quelle "misure fisiche di preservazione" e a quelle "operazioni logiche di classificazione, che dipendono dal bisogno di una tecnica innalzata al rango di archivistica" e che fonderebbero il "terzo momento, quello della consultazione del fondo, nei limiti delle regole che ne autorizzano l'accesso" (ivi).

Avere il controllo di un documento significa, oggi, gestirne direttamente le rimediazioni, cioè le sue edizioni, sole strettoie fenomenologiche attraverso le quali il documento stesso può darsi. Il documento *non è se non* rimediato e viene perciò controllato congiuntamente alla sua rimediazione e, più precisamente, attraverso di essa.

#### 3.2.1. *Mozioni enciclopediche e mozioni testuali. Geografia della rimediazione.*

Un siffatto controllo si specifica in due direzioni, simultanee e complementari. Da un lato il controllo viene esercitato sulla *produzione* del senso: la rimediazione esercita infatti una prelazione semantica sul contenuto del documento, costruendogli attorno una nuova rete di riferimenti contestuali che decide quali delle sue parti sono ancora pertinenti e, in



definitiva, cosa far loro dire. Dall'altro lato il controllo viene esercitato sulla *manifestazione* del senso così prodotto: la rimediazione colloca infatti il documento all'interno di un dispositivo semiotico passibile di apprensione unitaria, un dispositivo cioè al quale il lettore possa concedere il credito che si riconosce a un'intenzione significante definita, la cui tracciabilità non sia pregiudicata dalla pluralità dei sistemi semiotici localmente convocati.

Sul documento insistono così due diverse mozioni semiotiche, una *enciclopedica* e una *testuale*. La prima è *esogena e centripeta*, nel senso che prende le mosse dall'ipotesi regolativa del rizoma, "rete non gerarchizzabile di *qualia*" (Eco 1984: 105), e tenta di discriminare una porzione dell'enciclopedia che, localmente, ordini alcune interpretazioni secondo una gerarchia utile a rendere conto della rimediazione del documento. La seconda è *endogena e centrifuga*, nel senso che prende le mosse dalla discontinuità come invariante della percezione e ne estende il riconoscimento, fino a ricomprendere gli elementi impiegati dalla rimediazione del documento in un tutto significante, elevando dunque tali elementi al rango di figure – nel senso hjelmsleviano del termine – la cui relazione reciproca restituisca un plesso sensato di cui sia possibile apprezzare chiusura, coesione e coerenza.

È fondamentale mettere a fuoco la concomitanza delle due mozioni, anche e soprattutto a partire dalle analisi che qui abbiamo condotto. Nel caso della rimediazione apparsa sul blog dell'Ina, ad esempio, la mozione enciclopedica si specifica nella selezione dei nodi intertestuali relativi al Grande Fratello e alla Legge Loppsi 2, che organizzano una porzione locale di enciclopedia utile a farci capire in che misura quel documento ci interessa ancora e come possiamo comprenderne i contenuti. La mozione testuale emerge invece dalle relazioni immanenti al dispositivo risultante dall'appaiamento del documento d'archivio, del Grande Fratello e della Legge Loppsi 2, in particolare da quell'effetto di discredito che, passando transitivamente da un elemento all'altro, determina la coesione sintattica e la coerenza semantica di quanto viene globalmente offerto alla fruizione. Più facile il caso della rimediazione veicolata dal sito dell'Ina, nel quale la materializzazione delle associazioni intertestuali costituita dalla lista di "vidéos similaires" rappresenta, a un tempo, il frutto della *selezione operata a partire dallo sfondo enciclopedico* (mozione centripeta) e la *rifigurazione simulacrale di quello stesso sfondo* (mozione centrifuga). La concomitanza è qui particolarmente interessante perché la rifigurazione simulacrale dello sfondo enciclopedico tenta di affermare che la selezione retorica operata a partire dallo stesso non è mai avvenuta: i video sono lì, infatti, perché "simili" ("similaires"), e non già per merito o colpa di qualche opzione retorica. In tutti i casi, mozione enciclopedica e mozione testuale pervengono a un costruito articolato in un piano dell'espressione e in un piano del contenuto: da un lato, la correlazione risponde all'esigenza pragmatica di interrompere la fuga degli interpretanti per dotare i segni



di una stabilità semantica locale; dall'altro lato, invece, la correlazione risponde all'esigenza trascendentale di esplicitare il quadro delle condizioni formali che permettono al senso di manifestare quello che significa.

A ben vedere, infatti, «non c'è fuori testo» non significa che non c'è nulla fuori dal testo, ma, molto diversamente, che non c'è altra esperienza umana e sociale se non d'ordine testuale» (Marrone 2010: 28). Ci pare che i due tentativi, o le due mozioni, al netto di talune semplificazioni di scuola, non siano in contraddizione e riflettano più semplicemente domande diverse, entrambe, peraltro, capaci di imporsi con eguale forza a una semiotica che voglia affrontare seriamente il problema dell'archivio.

#### 4. La “frizione cosale”. Il documento e le soglie della sua operabilità

Del resto, preso fra queste due mozioni semiotiche, c'è sempre il documento, perché un archivio, comunque lo si guardi, è fatto di documenti e perché i documenti sono esattamente i termini a partire dai quali si attivano i processi che portano il senso a prodursi e a manifestarsi. Il documento rappresenta, allora, il *ground* di questi processi perché, pur senza deciderne l'esito, ne costituisce il vincolo, attante-sostrato che esercita una frizione “cosale” nei confronti dell'istanza significativa, enciclopedica o testuale, espressa dalla rimediazione in cui è speso. La riflessione sul fenomeno dell'*iconismo primario* condotta da Umberto Eco (1997) in questo senso ha messo in luce come l'istanza *ab quo* del processo semiosico non debba necessariamente essere qualcosa di naturale o di pre-culturale (come talune ipotesi cognitiviste lascerebbero pensare) ma possa anche essere un'altra interpretazione che, per catacresi, si impone come un dato a partire dal quale l'interpretazione *vera e propria* prende le mosse. Primità *molare*, insomma, che non deroga alla terzietà *molecolare* costitutiva di ogni segno propriamente detto. Un documento, in questo senso, non è certamente se non un'altra interpretazione, da ricomprendersi come tale “in una galassia potenzialmente disordinata e infinita di elementi di conoscenza del mondo” (Eco 1984: 106), ma l'archivio – localmente – lo assume come dato a partire dal quale possano procedere le interpretazioni, più o meno previste, dei fruitori.

Al documento, in particolare, tende a corrispondere una soglia di operabilità che, senza pre-esistere alla sua rimediazione, emerge congiunturalmente ad essa. Crediamo che una semiotica dell'archivio debba occuparsi esattamente di questa tensione, che in entrambe le mozioni si specifica come tensione fra *libertà immaginativa*, espressa al presente dall'istanza significativa della rimediazione, e *legalità cognitiva*, espressa al passato dalla *cosalità* del documento. Più precisamente, una semiotica dell'archivio dovrebbe occuparsi della misura in cui questa tensione, pur rinviando a un vincolo, si manifesta per quel tanto che viene gestita e modulata *sub specie* semiotica, come un nervo vivo le cui reazioni – più





sopra annotate come “frizioni cosali” – rilevino della macchina che agisce su di esso e ne mostra la realtà. Questa “macchina” è, in definitiva, la macchina dell’enunciazione, le cui strategie presiedono tanto ai processi di produzione del senso – strategie evocative che operano prelievi locali di senso dallo sfondo trascendente dell’enciclopedia – quanto ai processi di manifestazione del senso – strategie avocative che assumono gli elementi rimediati in funzione del senso veicolato dalle loro relazioni immanenti.

## 5. Superamenti

Ogni rimediatazione implica perciò l’intervento concomitante di due retoriche. Ed è proprio la concomitanza delle due mozioni, di fatto, a istituire la posta semiotica sottesa a un documento d’archivio. Non potendo più essere pensato a monte della sua rimediatazione, il documento non acquisisce infatti il suo valore se non nel solco delle retoriche che presiedono alle relazioni semiotiche che lo individuano, *struttura testuale* immanente alla sua rimediatazione e *rete locale* dei nuovi riferimenti contestuali che ne garantiscono, pervertendola, l’intelligibilità.

Mi pare, allora, che la semiotica dell’archivio si possa concepire all’insegna di un doppio superamento. Da un lato, superamento degli steccati di scuola fra generativismo e interpretativismo, da compiersi non già in nome d’un educato e pigro riconoscimento di “specificità distanti” bensì per sconfessare le ragioni stesse di questa distanza, in vista – se possibile – di un percorso di ricerca condotto *in squadra*. Dall’altro lato, superamento dell’opposizione fra l’idealismo degli approcci semiotici di tipo nominalista e il cognitivismo radicale degli approcci semiotici ispirati al progetto di una naturalizzazione del senso. Le “frizioni cosali”, scintille epigenetiche della significazione dell’archivio, segnalano l’inemendabilità del vincolo (storico, fattuale, documentale) e al tempo stesso la sua dipendenza dalla funzione semiotica che si articola incontrandolo, “così che pur nell’assenza di ogni regola precedente sorga, nel discorso, il fantasma, il sospetto di un anacoluto, o il blocco di un’afasia” (Eco 1997: 37).

## 6. Individualità (e collettività) del ricordo. Memoria e scienze umane.

Al di là di queste tensioni, in qualche modo *ancora* interne al campo semiotico, l’archivio sollecita una riflessione di più ampio raggio sulle diverse tattiche con cui filosofia, ermeneutica e sociologia procedono al trattamento epistemologico della memoria, cercando – con accenti diversi da un autore all’altro – di dirimere la spinosa questione relativa al tasso di soggettività che può essere attribuito al fatto mnestico e, correlativamente, al tasso di oggettività cui può aspirare l’indagine che se ne faccia carico. Alla semiotica dell’archivio si schiude, su questo punto, la possibilità di





operare un terzo, ulteriore e decisivo superamento, lasciandosi alle spalle le istanze solipsistiche della rimemorazione e il positivismo sociale del ricordo. Così facendo, la semiotica dell'archivio potrebbe candidarsi a rappresentare l'unica esperienza di ricerca sulla memoria autenticamente scientifica. Le farebbe compagnia, forse, la sola psicologia cognitiva la quale, tuttavia, produce esperimenti e risultati che – per quanto precisi, controllabili e attendibili – non sembrano in grado di rendere conto dello “spessore” umano che appartiene alla memoria in quanto dominio di vere e proprie *opzioni di senso*, e non soltanto di pure capacità contenitive e/o selettive. Diverso il caso della sociologia, che non manca mai di rilevare il profilo sociale del ricordo. La nozione di “tradizione mnemonica” (Zerubavel 2003), ad esempio, fonda la fenomenologia della storia in una sociologia della memoria: il fatto “che tanta gente tenda ad avere le stesse associazioni mnemoniche «libere» suggerisce che almeno alcuni dei loro ricordi apparentemente personali sono di fatto semplici manifestazioni di un'unica *memoria collettiva comune*” (Zerubavel cit.; tr. it.: 14). Nella maggior parte dei casi, però, il gesto sociologico sembra arenarsi sulla soglia di questa consapevolezza, indicando direzioni di ricerca come “la topografia sociomentale del passato” (Zerubavel 2003) senza poi mettere in campo un quadro di strumenti capaci di rendere conto di come avvenga e come si articoli, operativamente, questa costruzione condivisa del ricordo.

Pensiamo allora che spetti alla semiotica, quasi di diritto, tentare di capire quale ruolo giochi l'archivio nella “questione del soggetto vero e proprio delle operazioni di memoria” (Ricoeur 2000; tr. it.: 133), non foss'altro che in ragione di una certa “anzianità di servizio” guadagnata dai semiologi su quel campo di guerra che è il tema della soggettività e, in particolare, delle condizioni della sua emersione discorsiva. La maniera nella quale ogni rimediazione, necessariamente, recupera i lasciti di intenzioni *altre* e li riconfigura come tracce di intenzioni *proprie* sembra infatti suggerire al semiologo che, in qualche modo, *nessun soggetto è per sempre* e che, al tempo stesso, *c'è pur sempre un soggetto*. L'archivio, *nelle sue costitutive rimediazioni*, non sembra cioè spiegabile né a partire dall'involutione egologica, che rimette la stessa possibilità di un passato alle sole impressioni che un particolare soggetto ne avrebbe avuto, né a partire dall'evoluzione positivista, che rigetta il fatto mnemonico nel dominio dei fatti sociali, spiegandolo “grazie all'incontro in noi di correnti che hanno una realtà oggettiva fuori di noi” (Halbwachs 1968; tr. it.: 83), realtà che sarebbe dello stesso ordine di quelle indagate dalle scienze della natura.

### 6.1 Ricoeur e i “più vicini”

Sulle caratteristiche di questa biforcazione epistemologica e, soprattutto, sulle possibilità di una sua ricomposizione, occorre segnalare la preziosa riflessione di Paul Ricoeur (2000; tr. it.: 133-187), che trova cam-





pioni del primo partito in Agostino, Locke e Husserl e schiera sul fronte opposto *La mémoire collective* di Maurice Halbwachs (1968). Ricoeur sa bene, con Halbwachs, che l'unità interna della coscienza sulla quale si ha la sensazione che riposi la coerenza dei propri ricordi è in realtà un'illusione abbastanza naturale dovuta al "carattere, diventato insensibile, dell'influenza del contesto sociale" (Ricoeur 2000; tr. it 173). Tuttavia l'ermeneuta non manca di accusare il sociologo d'aver indebitamente tradotto la tesi per la quale "non ci si ricorda mai da soli", osservazione che potrebbe essere osteggiata solo dal più sordo coscienzialista, nella tesi, assai più problematica, per cui non esisterebbe persona cui possano essere attribuiti ricordi autenticamente *suoi*.

L'atto stesso di collocarsi in un gruppo e di spostarsi di gruppo in gruppo, e più generalmente di adottare il "punto di vista" del gruppo, non presuppone forse una spontaneità capace di far seguito a se stessa? Altrimenti, la società sarebbe senza attori sociali. (ibidem)

Secondo Ricoeur, insomma, anche ammettendo l'innegabile ruolo che i condizionamenti sociali giocano nelle dinamiche del ricordo individuale, non si riuscirebbe a capire, stando alle posizioni di Halbwachs, "in che modo il sentimento dell'unità dell'io derivi da questo pensiero collettivo". Senza rinunciare al piano cosmologico di una fisica del ricordo, Ricoeur tenta allora una sostanziale via di mezzo fra i due corni dell'opposizione. Né individualista, né collettivista, Ricoeur dichiara cioè di voler "tentare un accostamento fra la tesi fenomenologica e la tesi sociologica" (Ricoeur cit.: 181). Si tratterebbe, in definitiva, di temperare l'idealismo coscienzialista del primo Husserl rinviando "all'esistenza di tratti dell'esercizio della memoria che portano la marca dell'altro" (Ricoeur cit.: 182). Ad esempio "il togliimento degli ostacoli alla rimemorazione, che fanno della memoria un lavoro, può essere aiutato dall'intervento di un terzo". La direzione indicata, evidentemente, è quella di una fenomenologia della realtà sociale, di cui si possono recuperare i prodromi nella Quinta Meditazione Cartesiana di Husserl ma a cui lavora soprattutto l'*ultimo* Husserl, quello della *Krisis*, interessato alle forme comunitarie che articolano il "mondo della vita". Dopo aver ravvisato un movimento analogo e in qualche modo convergente da parte della sociologia, Ricoeur si chiede allora se

fra i due poli della memoria individuale e della memoria collettiva non esista [...] un piano intermedio di riferimento, in cui concretamente si operano gli scambi fra la memoria viva delle persone individuali e la memoria pubblica delle comunità alle quali apparteniamo. Questo piano è quello della relazione con coloro che ci sono più vicini, ai quali siamo in diritto di attribuire una memoria di un genere distinto. I più vicini, questa gente che conta per noi e per cui noi contiamo, sono situati su una gamma di variazione delle distanze nel rapporto fra il sé e gli altri. (Ricoeur 2000; tr. it.: 185-186)







Saremmo tentati, sulle prime, di cercare a tutti i costi un modo per adeguare la proposta ricoeuriana a un modello sufficientemente esplicativo di quanto accade nell'archivio, dove, in effetti, non si è mai né soli né totalmente rimessi alla collettività di cui si parla e si dà memoria. Qualcosa, però, non funzionerebbe. "I più vicini" – secondo Ricoeur – hanno infatti a che vedere con "l'andare avanti insieme nell'età" (Ricoeur cit.: 186) e, in definitiva, "sono coloro che approvano che io esista e dei quali io approvo l'esistenza nella reciprocità e nella parità della stima" (ivi). Diverso, e molto meno heideggeriano, è il caso dell'archivio, dove la relazione al fatto documentato non è relazione di vita (tantomeno di vita vissuta assieme) bensì è relazione di senso, precipua funzione di quella rimediazione che, istanziando in qualche modo il documento, lo assume al contempo come vincolo della propria intenzione significante.

### 6.2. Dalla cosmologia alla retorica

Anche l'archivio, tuttavia, esige un impianto teorico che all'intenzione significante della rimediazione sappia opporre un quadro di costrizioni fattuali – documentate e perciò collettive – senza pregiudicare l'irriducibile singolarità della rimediazione stessa. Si dovrà allora tentare di individuare tale impianto fuori dal piano cosmologico di una fisica del ricordo, nel quale di fatto continua a insistere Ricoeur, che giunge ai "più vicini" mettendo semplicemente in variazione le distanze – per l'appunto cosmologiche – fra il sé e gli altri. Se dunque raccogliamo volentieri il suo invito a "gettare delle passerelle fra i due discorsi, nella speranza di dare qualche credibilità all'ipotesi di una costituzione distinta ma reciproca e incrociata della memoria individuale e della memoria collettiva" (Ricoeur cit.: 136), preferiamo abbandonare con decisione ogni velleità ontologica. Resta allora la strada della retorica, con cui ripensare stilemi e figure di due concezioni tanto lontane in termini di isotopie, mettendo in evidenza come individualità e collettività della memoria non siano, in fondo, che *effetti di senso* discorsivamente prodotti. All'isotopia *interocettiva e continuista* del gesto egologico agostiniano, votato a diluire il tempo in una durata presa in carico da tensioni e distensioni che fanno della memoria "il presente del passato" (Ricoeur cit.: 142), risponde così l'isotopia *esterocettiva e discontinuista* del gesto sociologico, con cui Halbwachs – sulla scia di Durkheim – dice che per ricordare abbiamo bisogno degli altri, al punto che "quando non facciamo più parte del gruppo nella cui memoria veniva conservato il tal ricordo, la nostra memoria propria si atrofizza in mancanza di appoggi esterni" (Ricoeur cit.: 172). In virtù della loro assunzione isotopica, *individualità e collettività* della memoria sono sottratte al piano cosmologico di una fisica del ricordo, nel quale esprimerebbero opzioni divergenti, e accedono al piano degli effetti di senso, dove il principio di non contraddizione non è più pertinente e dove quindi non è necessario trovare, come fa Ricoeur, una via di mezzo, perché può sempre darsi un



rispetto sotto il quale un certo fatto sia, a un tempo, collettivo e individuale. Nell'archivio, infatti, succede esattamente questo: il fatto documentato appartiene a una collettività che non c'è più e, insieme, all'individualità che – facendone l'oggetto di una rimediazione – vi sovrascrive la propria intenzione significativa. In questo modo il ricordo sopravvive anche se è venuto meno il gruppo in cui veniva conservato, e viene assunto da una nuova memoria, cioè da un nuovo “presente del passato” che vi esercita però una potestà soltanto relativa, *potendone dire altro da ciò che è ma non tutto ciò che vuole*. Non si ha mai, in questo senso, autorità assoluta sul documento, ma non ci si può nemmeno esimere dal tentare di imporgliene una, giacché – ribadiamolo – nell'archivio on-line non esiste documento a monte della sua rimediazione.

### 6.3 Rimediazione e prospettivismo. Per un pensiero della congiunturalità.

All'impostazione ricoeuriana, secondo la quale non ci sarebbe linguaggio che non si sappia nell'essere (per esempio nell'essere dei “più vicini”) si sostituisce così l'impostazione semiotica, secondo la quale non c'è essere – fatto o dato storico che dir si voglia – che non si dia *anzitutto* come fatto di linguaggio, come fatto cioè la cui realtà è costruita nel linguaggio ed effettuata dal discorso. Non siamo al *nominalismo* né, tanto meno, al *relativismo*, dove il punto di vista decide, del tutto arbitrariamente, della storicità del documento. Siamo semmai al *prospettivismo*, cioè alla prospettiva retorica della rimediazione intesa come *condizione strutturale complessa* in cui quel punto di vista viene costantemente negoziato, condizione cioè nella quale appare al soggetto dell'enunciazione – secondo gradi e assunzioni diverse – la storicità del documento. L'individualità è proprio in questa apparizione, apparizione al soggetto di una storicità individuale, di un essergli storico del documento. Anche la collettività è in questa apparizione, apparizione al soggetto di una storicità collettiva, di un esservi storico del documento. Individualità e collettività sono dunque effetti: effetti di prospettiva, effetti di senso, effetti di un senso che non è se non in prospettiva. L'archivio, proprio perché si definisce a partire dalla sua rimediazione, ci chiede non già di ascrivere una retorica a una voce, bensì di fare l'esatto opposto, di ascrivere le varie voci – tutt'altro che coeve – in cui si manifesta alla retorica, che è responsabile della loro messa in reciprocità, della loro messa in tensione, della loro mutua istanziazione, in breve della loro enunciazione.

L'impianto teorico dell'enunciazione costituisce allora il quadro di controllo scientifico da cui poter presidiare i diversi fronti sui quali si gioca la rimediazione del documento, e dei quali abbiamo tentato una pur minima problematizzazione. Il primo fronte è quello relativo al *controllo del documento*, vale a dire ai processi enciclopedici e testuali che nella rimediazione del documento sovrintendono alla produzione e alla manifestazione del suo senso. Il secondo fronte è quello relativo alla *negozia-*



zione dei margini di operabilità che perimetrano lo spazio d'intervento della rimediazione (tanto sul fronte della mozione enciclopedica quanto sul fronte della mozione testuale) e, di fatto, pongono il limite "cosale" fino al quale la rimediazione stessa può spingersi nel suo tentativo di far dire al documento ciò che vuole. Il terzo fronte è quello relativo all'ascrivibilità dell'azione mnestica condotta dalla rimediazione e riguarda, in definitiva, i tassi o più propriamente gli effetti di soggettività e oggettività, individualità e collettività, che "marcano" la messa in scena del documento. Quello che accade su ciascuno di questi fronti, evidentemente, può essere studiato in termini di strategie e politiche dell'enunciazione, sotto l'egida di un prospettivismo trascendentale. La prospettiva – rete di relazioni enciclopediche e testuali in cui il documento, tramite il discorso, non può non esser preso – rappresenta dunque l'ambiente di lavoro nel quale i diversi vincoli opposti alla rimediazione acquistano una testura propriamente semiotica, venendo cioè convocati all'interno di una strategia di significazione che, misurandosi con essi, li rende pertinenti e riconosce loro una realtà effettiva o almeno effettuale. Il prospettivismo rinvia perciò a un *pensiero della congiunturalità*, in cui l'origine è non già – alla maniera dei decostruzionisti – differita, bensì evacuata: esistono vincoli d'intelligibilità, ma essi si attualizzano solo nella misura (o nella prospettiva) in cui la ricostruzione di una rete di riferimenti contestuali tenta di bypassarli; esistono vincoli di adesione alla verità storica, ma essi si attualizzano solo nella misura (o nella prospettiva) in cui il documento è esposto a un'intenzione significativa che cerca in tutti i modi di fargli dire altro da ciò che è; esistono vincoli di ascrivibilità, ma essi si attualizzano solo nella misura (o nella prospettiva) in cui la rimediazione tenta di operare sui lasciti di una memoria altrui per farne – quanto più possibile – le tracce di una memoria propria; e così via. I tre superamenti di cui si è parlato, allora, altro non sono che tre riflessi diversi di una stessa congiunturalità di fondo la quale dipende, a ben vedere, da quanto si è detto all'inizio, e cioè dal fatto che nell'archivio on-line il documento *non è se non* rimediato e viene perciò controllato congiunturalmente alla sua rimediazione e, più precisamente, attraverso di essa. E proprio quei superamenti, quali che ne siano gli esiti, mostrano non soltanto quanto può fare la semiotica per l'archivio ma anche, se possibile, quanto può fare l'archivio per la semiotica. Perché anche in semiotica, dove le pulizie di primavera si fanno raramente, c'è forse qualcosa da archiviare.

### Riferimenti bibliografici

- BACHIMONT, B.  
2010 «La présence de l'archive: réinventer et justifier», in *Intellectica*, 53.  
BOLTER, J. D. E GRUSIN, R.  
1999 *Remediation. Understanding New Media*, Cambridge (Mass.), MIT Press.  
CHABIN. M-A.



- 2007 *Archiver et après?* Paris, Djakarta Editions.
- DURANTI, L.  
2001 "The impact of digital technology on archival science", in *Archival Science* 1(1): 39-55.
- ECO, U.  
1984 *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino.  
1997 *Kant e l'ornitorinco*, Bompiani, Milano.
- ERNST, W.  
2002 "Archive in Transition", in Beatrice von Bismarck et al. (eds.), *Interarchive: Archivarische Praktiken und Handlungsräume im zeitgenössischen Kunstfeld*. Köln: König.; pp. 475-484.
- HALBWACHS, M.  
1968 *La mémoire collective*, PUF, Paris (tr.it. *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano 2001).
- GINZBURG, C.  
2003 "Mémoire et distance" in *Diogenè* n.201, janvier-mars.  
1998, *Occhiacci di legno*, Milano, Feltrinelli
- LUCATTI, E.  
2010 *Il controllo e la mediazione. Cultura e immanenza nell'Organon semiotico*, in "Lexia", 05/06.
- MANOVICH, L.  
2001 *The Language of New Media*, Cambridge (Mass.), MIT Press.
- MARRONE, G.  
2010 *L'invenzione del testo*, Laterza, Roma-Bari.
- NOORDERGRAAF, J.  
2010 "Who knows Television? Online Access and the Gatekeepers of Knowledge", in *Critical Studies in Television: Scholarly Studies in Small Screen Fictions*. Special issue 'Television Archives: Accessing TV History', eds. Lez Cooke and Robin Nelson, 5 (2010) 2.
- PAOLUCCI, C.  
2009 *Strutturalismo e interpretazione*, Milano, Bompiani.
- RASTIER, F.  
1987 *Sémantique interprétative*, Paris, PUF.  
in pubblicazione, "La sémiotique des textes des documents aux oeuvres" in Frey e Treleani, *Sciences Humaines et Patrimoine Numérique*, Paris, L'Harmattan.
- RICOEUR, P.  
2000 *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Editions du Seuil, Paris (tr.. it. *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003).
- TRELEANI, M.  
2010 "The Access to Memory in Video Archives On-Line", in Colombo e Fortunati, *Broadband Society and Generational Changes*, Peter Lang.
- VEYNE, P.  
1978 *Comment on écrit l'histoire*, Paris, Editions du Seuil.
- ZERUBAVEL, E.  
2003 *Time maps. Collective memory and the social shape of the past*. University of Chicago Press, Chicago-London (tr.it. *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Il Mulino, Bologna 2005).